LE
MADRI RIVALI
O
LA CALUNNIA

DI

MADAMA DI GENLIS

TRADUZIONE ITALIANA

DI ELISABETTA BRANDI

VOL. X.

ROMA

1830

PRESSO GIUNCHI E COMP.

A SPESE DEI MEDESIMI

Con approvazione.

LETTERA CLXIX.

Del signor Sauval al signor di Resnel

Autun 3 Maggio

Ho l' onore di spedirvi, con questa opportuna occasione, le vedute dei contorni di Autun, da me disegnate al naturale. È sorprendente che non siano ancora stati più volte incisi i superbi paesaggi che si scorgono dalla montagna di fronte a Chalons. Questa montagna, coperta d' alberi, e di maestose rocche, è per se stessa la cosa più pittoresca che abbia veduto mai in questo genere. Aggiungo a questi disegni la *porta di Arroux*, stupenda antichità, che pure ben meriterebbe gli onori dell' incisione.

Grazie alla vostra raccommandazione, signore, ho più lavoro di quello che posso eseguire. Ho fatto una quantità di ritratti. Ho già dipinto

sette Diane, *sei Flore*, e *quattro Vestali* oltre una dozzina di guerrieri armati con elmo e corazza. In fine, ho ristaurato i quadri di diverse Chiese. Monsignor vescovo mi tratta con somma bontà. Questo degno prelato è affatto scevro di fasto; egli vive assai frugalmente, ed immensa è la sua carità; egli impiega tutte le sue rendite a decorare tutte le chiese, a sostenere gli operaj indigenti, ed a sollevare gl' infelici di ogni classe. Ho prefisso di raccontarvi un azione, che ve lo farà meglio conoscere di tutti i miei elogi. (1)

---

(1) *La seguente storia non è punto inventata; questo è il genuino racconto di un azione del virtuoso vescovo di Nimes, presso cui io ho alloggiato passando per recarmi in Italia. Questa confidenza mi fu fatta da uno de' suoi gran vicarj.*

Le signore di L. . . . sono due vecchie zitelle di buonissima famiglia il di

---

Questo medesimo vescovo che, pel corso di quarant' anni non uscì mai dalla sua diocesì, ed i di cui lumi eguagliavano la pietà, fece riparare a sue spese molte strade, stabilì delle manifatture, arricchì la città e non vi lasciò alcun povero. (a)

(a) *Mi viene riferito che sono state composte due graziosissime commedie su questo fatto, e che gli autori attribuiscono questo tratto, l' uno al maresciallo di Catinat, l' altro all' arcivescovo di Auch; io non posso che ripetere qui ciò che ho già detto: cioè, che passando per Nimes ventiquattro anni sono con madama d' Orleans, uno dei gran vicarj del vescovo, il signor Bec-de Lievre, ci raccontò il detto tratto e molti altri dello stesso genere.*

L' Autrice

cui padre si è ruinato; non fu conosciuto il disesto totale de' suoi affari se non alla sua morte, accaduta circa sette anni indietro. Si trovò allora ch' egli avea più debiti che sostanze; le sue due figlie lasciarono tutto in preda ai creditori. Rimaneva loro una picciola terra di materno retaggio, che potevano conservare leggittimamente; ma avendola alienata a fine di pagar tutto, finirono per trovarsi ridotte all' elemosina, poichè, venduto perfino l' ultimo mobile di casa, null' altro si erano riserbate che un vecchio quadro rappresentante un San Gerolamo, perchè il di loro padre aveva sempre dimostrato pel medesimo una particolare affezione. Queste virtuose zitelle avendo troppa nobiltà d' animo per chiedere, e per neppure accettare soccorsi, si decisero a vivere del lavoro delle loro mani; ma questa debole risorsa non ha mai potuto, pel corso di sette anni, som-

ministrar loro neppure il semplice necessario, di modo che hanno trascorso tutto questo tempo in una estrema miseria.

Il vescovo attuale, appena qui stabilitosi, ha preso le più esatte informazioni su tutti gli abitanti di questa città che potevano aver bisogno di soccorsi. Malgrado l'oscurità, il silenzio e la profonda solitudine in cui vivevano le vecchie zitelle di L..., egli ha scoperto la loro esistenza e la loro storia; ha nel tempo stesso saputo ch' erano non meno interessanti per la loro unione, per la candidezza di tutta la loro vita, per la loro eminente divozione, non che per la loro tenerezza figliale ed il loro disinteressamento. Egli mandò ad offrir loro dei soccorsi col mezzo di uno dei suoi gran vicarj, ed esse li ricusarono dicendo semplicemente che non avevano alcun bisogno. Monsignor vescovo, che nulla è capace di

farlo rinunziare ad una buona azione, promise a se stesso di trovare un mezzo di toglierle alla miseria senza offendere la loro delicatezza.

Qualche tempo appresso seppe che il proprietario della casa che abitano, ricusava di rinnovare l' apoca del loro piccolo alloggio, volendo unire la loro camera ad un altra, a fine di trarne un miglior partito. In vista di ciò, monsignor vescovo concepì un idea, che risolse di realizzare all' istante. Egli mi fece chiamare, mi partecipò il suo disegno, e mi prescrisse la parte che io doveva rappresentare.

In conseguenza, mi recai la mattina per tempo nella casa delle zitelle di L.... Dissi al proprietario che voleva prendere in affitto uno de' suoi appartamenti, e che in qualità di pittore io desiderava segnatamente una camera bene illuminata; cosicchè l' appartamento il più elevato sarebbe quello che meglio mi converrebbe. Fui

condotto all' ultimo piano della casa, e dopo di avermi fatto vedere due piccioli camerini, il proprietario mi disse che avrebbe a quelli unita una sufficente camera occupata pel momento da due vecchie nubili che dovevano sloggiare fra pochi giorni. Io chiesi di veder questa camera, ed eccomi introdotto dalle zitelle di L.... Queste due virtuose femmine erano già al lavoro: l' una ricamava e l' altra terminava di cucire una camicia. Due cattivissimi piccioli letti senza cortine, un vecchio armadio, una gran tavola di noce, e due sedie di paglia componevano tutto il loro mobilio. D' altronde, le quattro pareti, annerite dal fumo, non avevano altro ornamento che il tanto amato quadro con l' effigie di S. Gerolamo, in una cornice di legno nero. Al mio aspetto elleno si alzarono con una specie di confusione, poichè volendo occultare la loro povertà, elleno non soffrivano,

a meno di un' assoluta necessità, che alcuno entrasse nella loro camera. Per me tanto, salutandole appena, finsi non rimarcare che il solo quadro situato precisamente rimpetto alla porta, e frattanto che il proprietario della casa spiegava loro il soggetto della mia visita, io era immobile innanzi al S. Gerolamo. Dopo due o tre minuti di contemplazione, faccio qualche passo di fianco per considerare il quadro sotto un altro punto di vista, e finalmente trasportato di ammirazione, io esclamo: Sì ... certamente qnesto è un Domenichino! Perdonate, signore, mi disse la sorella maggiore, non è punto un San Domenico, ma bensì un San Gerolamo, il protettore del defunto nostro padre!... Madamigella, risposi, questo quadro è dipinto dal Domenichino, uno de' più insigni pittori della scuola Italiana .... egli è un capo d' opera! Permettetemi di staccarlo per

vederlo più da vicino . . . . Dicendo queste parole, prendo una delle due sedie, ci monto sopra, stacco il quadro e lo colloco sul pavimento. Allora m'inginocchio, sputo sul quadro, lo asciugo, lo pulisco col mio fazzoletto, mi rialzo, retrocedo; e dopo tutta questa pantomima mi volgo dicendo: Madamigelle, poichè avete sì preziosamente conservato questo quadro, voi non ignorate certo che desso è uno dei più famosi originali che esistono? . . . Signore, rispose una delle sorelle, il povero nostro padre avea una grandissima affezione per esso, questa è l'unica ragione per cui lo abbiamo conservato. . . — Eh bebe, madamigella, volete voi venderlo? . . . — Signore, questo quadro ci è estremamente caro, e . . , — Ma madamigella, sapete voi ciò che potete ricavarne? Sapete voi quanto vale? . . . — No signore — Egli non ha prezzo, madamigella, io non vo-

glio punto abusare della vostra ignoranza su questo punto ; sì , questo quadro non ha prezzo , io ve ne offro cinquecento luigi d' oro danaro contante . . . . Cinquecento luigi , esclamarono ad un tempo l' ospite e le due sorelle ! Sì , ripresi , niente di meno, e sono sicuro di venderlo per lo meno settecento arrivando a Parigi . In fede mia , disse l' ospite , ecco ciò che si può realmente chiamare un colpo di fortuna . In fatti , diss' egli , accostandosi al San Gerolamo , ora vedo bene ch' ell' è una bella pittura , quantunque sia molto affumicata ; ma è cosa straordinaria che fino a questo giorno nessuno siasi accorto del merito di questo quadro . . . Sono casi che accadono sovente , rispos' io , la *vita dei pittori* è piena di tratti di questo genere . . . Sì , riprese l' ospite , io mi ricordo di aver letto che un pittore , viaggiando , comprò , per due luigi d' oro , in una bettola una in-

segna da birra, che rivendette di poi otto mila franchi.

Durante questo dialogo le due sorelle parlavansi all' orecchio. Io le pregai a rispondermi, ed elleno mi dissero che acconsentivano a vendermi il quadro. Io diedi parola di ritornare fra due ore con il danaro, ed uscii senz' altro indugio. L' ospite, che mi seguiva, mi pregò di entrare un' istante in sua casa: Io tengo, mi disse, una *Santa Teresa* ereditata da mia nonna, fatemi il piacere di darle un' occhiata così di passaggio. Se per caso fosse altresi qualche capo d' opera, chi può sapere! ... Mi fu dunque d'uopo esaminare la santa Teresa, che altro non era che una vecchia copia alquanto meno cattiva del *San Gerolamo*, e dopo di aver detto francamente il mio parere, volai all' arcivescovato ... Monsignor vescovo mi attendeva con impazienza nel suo gabinetto. Monsignore, gli dissi, voi avete testè pa-

gato cinquecento luigi un quadro che non vale dodici franchi, l'affare è conchiuso. Ah! ripres'egli, questo è il miglior negozio che abbia fatto in mia vita! Mi consegnò tosto i cinquecento luigi in cambiali di sconto, ed io ritornai all' abitazione delle due sorelle di L...., le quali furono gratamente sorprese nel rivedermi; elleno mi confessarono che avevano creduto che mi fossi burlato di esse. Quando mostrai le cambiali le povere vecchie cangiarono di colore, erano confuse e tremanti... Io presentai loro un bellissimo portafoglio inglese di marocchino rosso, di mia pertinenza, pregandole di accettarlo per riporvi le loro cambiali. Esse mi ringraziarono con uno sguardo espressivo, non essendo in istato di poter parlare.... Quando presi il quadro per portarlo meco, elleno sospirarono, dicendo: *Povero nostro padre!...* Madamigelle, loro dissi, l' amore figliale vi fa

sospirare per la perdita di questo quadro; ma vi do la mia parola d' onore di farvene una copia perfettamente simile. Mi pongo subito all' opera, voi lo avrete fra quindici giorni. A queste parole quelle due accellenti creature si abbracciarono spargendo lagrime di tenerezza e di riconoscenza .... Ah! signore, proruppero entrambe ad un tempo, noi pregheremo Iddio per voi tutti i giorni della nostra vita a piedi di quel quadro!... Quanto rammaricavami il non poter manifestar loro la verità, e l' essere costretto ad occultare il nome del loro pio benefattore!....

Mi recai subito a depositare all' arcivescovato quella preziosa conquista. Monsignor vescovo contemplò quel quadro con occhio di compiacenza ... Alcun' appassionato amante di quadri non ha ricevuto giammai con tanto piacere un quadro da lungo tempo ardentemente desiderato! Monsignore,

gli dissi, se componete una predica sulla carità senza ostentazione, fa d'uopo la scriviate innanzi a questo quadro, egli v' ispirerà dei pensieri sublimi.

Io ho mantenuto la mia promessa, ho fatto una passabile copia di quel brutto quadro, che monsignor vescovo mi ha prestato per tre settimane. Tutti credono che io ne abbia realmente fatto l' acquisto. Diversi sedicenti conoscitori sono venuti a vederlo in casa mia; fra gli altri il signor cavaliere di Celtas, che mi ha assai divertito con tutte le sue caricature d' intelligente dilettante. Egli ha vagheggiato il quadro in tutti i sensi con un' aria sì comica e presuntuosa, che ho avuto bisogno di un grande impero sopra me stesso per non scoppiar dalle risa. Egli ha detto assai gravemente, ch' era il più bel quadro del *Domenichino* che avesse veduto. Gli ho dimandato come trovava

la mia copia ; egli mi ha risposto ch' era assai piacevole , che aveva bene afferrato la *maniera* dell' originale ; ma che non avea pienamente reso *il vigore delle ombre e l' espressione della fisonomia* (io vorrei , signore , che voi vedeste quest' *espressione* !) Nulla diverte più un' artista della scipitezza delle genti del mondo , che senza cognizione alcuna delle arti , ostentano simili pretensioni .

Ho portato la mia copia alle buone sorelle , che ho trovate felici quanto meritano di esserlo . Io vado spesso a visitarle ; questo è per me un grato spettacolo . Sono certo che questo racconto vi farà piacere ; ma vi scongiuro , signore , di non propagarlo , poichè monsignor vescovo non mi perdonerebbe mai di averlo divulgato .

Io attendo i vostri ordini per ritornare a Gilly. Il mio esilio non è egli stato bastantemente lungo ? . . . Sento più che mai quanto mi resta

da riparare ! . . . Oso assicurarvi, signore, che in avvenire sarete contento della mia condotta.

Sono con tutto il rispetto, signore, ec.

LETTERA CLXX.

DELLA MARCHESA ALLA BARONESSA DI VORDAC

Erneville 21 Febbrajo

Si, cara amica, domani è un gran giorno! sarà il giorno della nascita della mia Leucadia! Domani essa compirà tredici anni! domani farà la sua prima comunione, ed infine domani apprenderà che ha ancora un altra madre! . . . . L' ho di già prevenuta che domani io le rileverò degl' importanti segreti. Essa è divenuta pallida, si è messa a piangere, e mi ha detto che sapeva confusamente da molto tempo

di non esser mia figlia che di adozione, che avea fatta questa *trista scoperta*, senza far interrogazione alcuna, e senza che glielo avessero detto positivamente, che aveva eziandio sempre allontanata dalla sua immaginazione questa dispiacevole idea; ma che pensandovi qualche volta suo malgrado, essa avea immaginato essere una povera creatura trovata come la giovane *Mina*; cosicchè malgrado tutte le mie cautele, essa conosceva presso a poco il mistero della sua nascita. Non restami che ad istruirla di qualche particolarità, ed a farle conoscere le cure e la tenerezza dell' incognita sua genitrice. Sono certa che un tale racconto desterà in lei un passionato sentimento!.... Io non sarò più la *sola madre*, l' amica preferita, l' oggetto il più caro!....

Addio, amica mia, ho voluto profittare dell' occasione di Sauval che ritorna a Gilly. Vi riscriverò domani

col mezzo di Simone. Addio; io dormirò poco questa notte!... Ho letto in mille opuscoli, che il grande incanto dell' amore sta nelle vive emozioni che desso procura. Ah! quando il cuore non è stato corrotto e disseccato da colpevoli passioni, quali sono le emozioni che possono sorpassare quelle che produce la filial devozione, la tenerezza materna e la santa amicizia!

LETTERA CLXXI.

Della stessa alla baronessa.

Li 22 febbrajo alla sera

L'Angelica mia Leucadia ha fatta, questa mattina, la prima sua comunione con una divozione commovente del pari che sincera. Essa era ac-

compagnata dalla giovane Mina, da sei picciole fanciulle della scuola e da quattro altre novelle comunicanti del villaggio. Sortendo dalla chiesa, questa interessante piccola comitiva è andata a far colazione dal nostro buon curato. In seguito Leucadia ha invitato a pranzo tutte le fanciulle. Questo pranzo, a cui ha presieduto madamigella di Rocher, si è dato mezz' ora dopo il mezzo dì nella camera di Leucadia. Zeffirina che pranzava con noi più tardi, ha fatto loro una lettura sacra durante tutto il tempo della mensa. A due ore, Leucadia e le sue compagne sono ritornate al tempio. Leucadia non fu di ritorno che alle quattro; io l' aspettava nella mia camera. L' ho fatta sedere a me vicina, e le ho raccontato in qual modo la Providenza l' avea rimessa nelle mie mani. Io le ho detto, tutto, perfino le calunnie che questo avvenimento aveva sparse contro

di me.... Intanto ch' io parlava; essa teneva ambe le mie mani che inondava di lagrime. Io vedeva dipingersi successivamente, sulla vezzosa e dolce sua fisonomia, tutti i sentimenti ch' essa provava. Giammai alcun volto è stato più espressivo del suo! Voi sapete ch' essa impallidisce sovente in tutti que' casi che gli altri sogliono arrossire, e questa particolarità, ogni volta ch' essa è vivamente commossa, dona alla sua fisonomia, d' altronde sì tenera, qualche cosa di singolarmente energico ed espressivo. Tutto ad un tratto cadendo a miei piedi: O mia vera madre! essa esclamò, Oh mia generosa benefattrice! Io mi consolo di non dovervi la vita; pensando che vi devo mille volte di più! Ma come potrò io consolarmi giammai delle pene che vi ho cagionate!... Senza questa misera abbandonata creatura che voi avete accolta al vostro seno, la

malvagità non avrebbe potuto trovare il modo di denigrarvi ! . . . . I suoi singhiozzi le troncarono gli accenti ; ell' era quasi soffocata ; io l' ho presa fra le mie braccia , l' ho collocata sopra di un canapè , fu d' uopo slacciarla e farle bere un bicchier d' acqua . . . . . Mia cara figlia le ho io detto , ell' è , non v' ha dubbio , una disgrazia crudele quella di cagionare , anche innocentemente , un gran scandolo . Io penso , con vivo dolore , che il delitto che mi viene imputato essendo quasi generalmente riguardato come provato , mi rende l' oggetto della indignazione delle anime virtuose , che non mi conoscono personalmente , e ch' egli è nel tempo stesso un esempio pernicioso ed una autorizzazione di più per le persone deboli , inesperte , e senza principj che sono tentate di uscire dal retto sentiero ! . . . Queste riflessioni sono strazianti , e , sotto questo aspetto , la calunnia deve sempre

essere affliggente e formidabile; con qual cura non si deve egli evitare di porgerle qualsiasi pretesto!.... Oh! quanto una donna onesta e veramente cristiana, quanto ha d' uopo di prudenza e di circospezione!.... Ma, alla fine, la perfetta innocenza compensa di tutto; ella ispira la speranza di un' intera giustificazione, e somministra il coraggio di aspettarla con pazienza e rassegnazione... Ahi lassa! disse Leucadia, io sono il frutto di un delitto, io devo mai sempre arrossire della mia nascita!... Fino a quel punto io non le aveva parlato che vagamente di sua madre, non era entrata in alcuna particolarità a suo riguardo; fu forza alla fine, entrare in questo sì interessante e delicato argomento! Ho detto che ignorando la storia di sua madre, noi dovevamo crederla meno colpevole che ci era possibile di supporla; che, certamente la mia cara Leucadia non

doveva la vita all' adulterio, e che tutto annunziava, in sua madre, i più sublimi e teneri sentimenti.... Qui Leucadia mi dimandò se io sapeva con certezza che sua madre ancora esistesse: Sicuramente, ho io risposto, tutti gli anni, al mese di gennajo, essa v' invia dei bellissimi presenti; io ve ne ho dato qualcuno, ma ne ho accuratamente riserbata la più gran parte che or ora vi trasmetterò. Venite, fanciulla mia, venite a ricevere questo tanto per voi prezioso deposito. Dicendo queste parole io mi alzo; Leucadia, pallida e tremante, mi segue.... Apro un grande armadio, ed il primo oggetto che colpisce i nostri sguardi, si è la cestella in cui fu rinvenuta Leucadia!.. Ecco, le dico, la primiera tua culla; mira questo velo che la ricopriva, egli fu ricamato da tua madre.... Ah! esclamò Leucadia struggendosi in pianto, altro io non veggo che colei che

mi ha raccolta! .... Così dicendo, ella si precipitò fra le mie braccia; le mie lagrime scorsero unitamente alle sue! ... Fino a quel momento l'idea di sua madre non aveva eccitato in lei che confusione e dolore... Alla fine, prendendo il biglietto vergato dalla mano di sua madre, glielo consegnai, significandole che trovavasi nella cestella! ... Allora una nuova espressione apparve sul di lei viso; essa prese con la più viva emozione quel commovente scritto .... Appena aveva ella letta la prima linea, che cadde ginocchioni, ed in quell' attitudine terminò di leggere versando un torrente di lagrime .... Devesi esser veritieri, cara amica? ... ma si può egli non esserlo con chi si ama! ... Quel religioso rispetto, quella eccessiva sensibilità mi hanno cagionato un non so chè di penoso! ... Io diceva fra me che una donna debole e colpevole, una madre che ave-

va abbandonato il parto delle sue viscere, non meritava d'ispirare tali sentimenti . . . . . Diceva segnatamente: *Essa non ha giammai risentito nulla di simile per me!* . . . Una pronta riflessione mi ha ben tosto fatta arrossire di questo moto d'invidia; ma l'equità che mi obbliga a respingerlo, non saprebbe distruggerne la fonte! . . .

Intanto Leucadia, terminato di leggere, applica le sue labbra su quel viglietto, e dice: *Tu non mi lascerai più, ed io ti porterò meco nella tomba!* Sì disse, e lo collocò nel suo seno! . . . Credereste voi, che io sono stata profondamente trafitta da queste semplici parole: *Tu non mi lascierai mai più!* Di primo slancio, trovai in esse un rimprovero indiretto di non averle consegnato prima quello scritto . . . Ma sono stata per altro ragionevole abbastanza per tacermi; e Leucadia, dopo la lettura del viglietto, è si preoccupata della idea

di sua madre, che non è suscettibile di alcun' altra osservazione! . . .

Io le ho mostrati tutti i presenti, ch' essa esaminò con la più viva tenerezza, e quasi sempre in silenzio . . . . In seguito ho fatto trasportare tutti quelli oggetti nella sua camera; noi siamo ancora restate insieme una mezz' ora, essa piangeva sempre e mi baciava le mani, ma non parlava più. . . . . Il mio cuore era orribilmente oppresso! . . . Sembravami ch' essa temesse di confidarmi tutto ciò che provava; supponeva che desiderasse lasciarmi a fine di gire a contemplare i doni di sua madre, onde trovarsi libera per rileggere il suo viglietto! . . . Per la prima volta da che ella esiste, io mi sono trovata seco lei imbarazzata! . . . O quanto è mai doloroso questo sentimento quando si ama con passione! . . . Finalmente, mi sono alzata, l' ho abbracciata dicendole ch' io scendeva nel

salone, e che dessa poteva rimanere nella sua camera fino all' ora di cena!...

Ho saputo da Giacinta ch' ella avea consumato tutto quel tempo ad esaminare e situare i presenti di sua madre, *a rileggere il viglietto*, ed a pregare Iddio. Essa ha pianto assai, ciò si scorge dal rubicondo de' suoi occhi!...

No, cara amica, non sarò mai felice, io lo sento! Un funesto presentimento mi annunzia che questa creatura sì cara mi cagionerà atrocissime pene..... Io non posso più amare che tremando!... É mezza notte, bisogna terminare. Addio, mia amica.

LETTERA CLXXII.

Della stessa alla baronessa

28 Febbrajo

Dolce amica! . . . fatevi, s' egli è possibile, un idea del mio turbamento dell' angoscioso mio stato . . . . Sono tre ore che Giacinta entrando nella mia stanza, mi consegnò una voluminosa lettera giunta per la posta . . . . Io veggo un carattere ignoto, ed un sigillo con queste parole: *Vivere per espiare*! Suppongo sia qualche nuovo libello, rompo la sopraccarta e vi trovo due fogli; spiego il primo che si presenta, e leggo ciò che segue!

„ O voi, virtuosa benefattrice
„ della mia prole! rispettabile e ca-
„ ra Paolina, soffrite che una madre
„ sventurata si dirigga anche una vol-
„ ta a voi! . . . Degnatevi di rimet-

„ tere questo biglietto alla figlia mia ;
„ tredici anni di pianto , di pentimen-
„ to e di dolore , mi hanno forse ac-
„ cordato il diritto di scriverle „

O quale impressione mi hanno fatto queste parole : *A mia figlia* ! Misera me ! io ben sapeva che questa troppo cara creatura non mi apparteneva ! ... Ma con qual dolorosa emozione ho io letto quello scritto dalla mano di sua madre vergato ! .. *Alla mia Leucadia* ! .. Sembrava me la togliessero ! . . . Voi siete certamente assai curiosa di vedere la lettera a lei diretta , eccovene la copia .

„ Mia figlia ! . . . Io non oso che
„ tremando ed in segreto vergare un
„ nome sì dolce e sì caro ! . . Lassa !
„ questo titolo datovi dalla colpevole
„ vostra madre , non vi cagionerà che
„ sorpresa e confusione ! Riflessione
„ tremenda ! . . . Ed io sono madre di
„ Leucadia , e devo arrossirne ! l'ono-
„ re mi obbliga ad occultare il più

„ puro di tutti i sentimenti , la te-
„ rezza materna ! . . . Ciò che dovreb-
„ be formar la mia gloria e la mia
„ felicità , non è per me che un sog-
„ getto di vergogna e di dolore ! . . .
„ Egli è in tal guisa che allontanan-
„ dosi dalla virtù , si rovescia , si de-
„ molisce tutto l' ordine naturale del-
„ le più intime e più sacre relazioni „

„ La sciagurata vostra madre non
„ potrà riconoscervi mai ; irreparabi-
„ le fu la sua colpa , ed il suo in-
„ fortunio è senza riparo e senza spe-
„ ranza „ .

„ Per altro posso assicurarvi che
„ non siete il frutto di un adultero
„ amore . . . . un errore funesto , un
„ momento di aberrazione hanno ca-
„ gionata la mia perdita . . . . un so-
„ lo istante di trascuranza del proprio
„ dovere può lordare la intera vita ! ...
„ Io non ho il di ritto di offrirvi del-
„ le lezioni , che dipingendovi la mia
„ sventura ed il mio pentimento ; la

„ fortuna aveva fatto tutto per me,
„ e dall' età di *sedici anni* in poi io
„ non fruisco di alcuno de' suoi doni.
„ Ahi me misera! nel ritrovar la vir-
„ tù, nel seguire con entusiasmo tut-
„ ti i suoi precetti, non ho risenti-
„ to che più vivamente la perdita
„ dell' innocenza!... E quanto pian-
„ to emmi costato il sacrificio della
„ mia prole!... Ah! la sorgente può
„ mai ella esaurirsi! Io ne sono di-
„ visa, non posso nè vederla, ne far-
„ mi da essa conoscere!.... Nulla-
„ dimeno da che esiste, ella è sta-
„ ta l' unico oggetto de' miei pensieri.
„ O mia figlia! ognor priva di te, e
„ sempre di te occupata, questo cuore
„ profondamente sensibile, questo cuo-
„ re materno e purificato, da tredici
„ anni in poi non si è commosso,
„ non ha palpitato che per te sola,
„ non è stato ripieno che della tua dol-
„ ce immagine!... O che almeno al-
„ la fine l' anima tua risponda alla

„ mia! questa idea sembra infondermi una nuova esistenza. Io amava
„ sola, e ti amava appassionatamente;
„ presentemente potrò dire a me stessa: Ella sa che io esisto, ella sa
„ che in questo istante io penso a
„ lei! . . . „

„ Addio, mia figlia; addio, cara
„ Leucadia. Seguite mai sempre i virtuosi esempj della madre vostra di
„ adozione. Compiangete quella che
„ la natura vi ha data, pensate che
„ voi siete l' unica sua consolazione;
„ e che dessa in voi sola ha riposta
„ la sua felicità, e tutte le sue speranze! „

Nulla può esprimere l' impressione che questa lettera ha prodotto sull' animo di Leucadia. Conosco ch' ella è cosa naturale ch' essa ne sia profondamente commossa, ma l' eccesso della sua sensibilità a questo riguardo è al di là di tutto ciò che potete immaginare.... Ed io pure mi so-

no *occupata* di lei! . . . non già solamente *pensandovi* . . . . nel corso di tredici anni quante cure costanti, assidue! . . . ed io ancora ho sofferto! ... Eh bene, cara amica! tutto ciò che ho fatto, tutto quello che ho provato, non la colpisce e non la interessa certamente quanto quella *sola pagina* vergata da quella incognita madre, di cui essa ignorava l' esistenza, ancora pochi giorni sono. Io sono ben lungi dall' accusarla d' ingratitudine, no, sono contenta de' suoi sentimenti, devo esserlo! . . . punto non disapprovo il di lei entusiasmo per sua madre, ed anzi non mi sorprende. Tal'è la tempra del cuore umano; una lunga serie di benefici produce assai meno effetto di quella tal'azione commovente, che, senza esser meritoria, presenterà qualche cosa d' improvviso e di straordinario. Noi ci addimestichiamo riguardo a tutto ciò ch' è giornaliero; sembra che la costante consuetudine di-

minuisca il pregio dei benefizi: cosicchè ciò che dovrebbe esaltare la riconoscenza, la indebolisce! . . . . Il cuore, generalmente parlando, non sente con energia se non di primo slancio . . . . Questa madre anonima si è esclusivamente impadronita della immaginazione di Leucadia, ed avrà su di essa un ascendente supremo. Tuttavia, io provo per questa donna interessante un sentimento indefinibile, vorrei conoscerla, sento che l'amerei, e non pertanto non posso pensare ad essa senza un terribile stringimento di cuore.

Leucadia, veggendo le due lettere di sua madre, non ha da prima pensato che a me; il primo suo movimento è stato quello di esclamare, che finalmente io andava ad essere completamente giustificata! Ma io non m' illudo; nè voi nè mia madre avete d' uopo di questa nuova prova, ed essa non produrrà certo sullo spirito

di Alberto effetto maggiore di quello che non producono gli anonimi doni annuali; egli risguarderà queste lettere come un invenzione *del padre* di Leucadia. Io ho intorno a ciò si poca speranza, ed uno scoraggimento tale, che se queste lettere non fossero conosciute che da me sola, mi guarderei bene di parlargliene. No, nulla saprebbe dissuaderlo, e forse presentemente, per esser meno infelice, ha egli bisogno di credermi colpevole! . . . Egli trovasi ora a Nevers, ritorna venerdì, io gli mostrerò questi fogli, e vi renderò conto della nostra conferenza a questo soggetto.

Mia madre mi scrive che il picciolo Stefano è stato assai male, e che i medici hanno giudicato di fargli prendere questa primavera l' aria della campagna. Ho proposto a mia madre di mandarmelo al mese di aprile; quel fanciullo è amabile, io sa-

rei vaga di averlo meco per qualche tempo. Addio, cara amica; voi conoscete la mia tenerezza per voi; ah! crediate ch' emmi più necessario che mai il saper pure quanto sono da voi riamata!....

LETTERA CLXXIII.

DELLA STESSA ALLA BARONESSA.

Li 12. Marzo

Alberto è ritornato cinque giorni più tardi di quello che aveva annunziato, perchè ha fatto una breve gita a Digione; ed in conseguenza della mia lettera a mia madre, egli si è incaricato di condurre quì Stefano, che terrò meco fino alla fine di autunno, cosa che conto di fare in avvenire tutti gli anni durante la bel-

la stagione. Questo fanciullo è si bene allevato per l' età sua, che non mi cagionerà certo alcun imbarazzo: Alberto inoltre s' incarica di dargli quasi tutte le sue lezioni.... Egli coglie premurosamente questa occasione onde fare cosa grata a mia madre.

Ho mostrato *le due lettere*, preventivamente persuasa dell' effetto che produrrebbero. Non ho potuto parlare di questo nuovo avvenimento se non se con aria imbarazzata e confusa. Gli due grandi occhi penetranti di Alberto, fissati su me, esprimevano un non so chè d' ironico che mi ha gelata di tema; l' emozione della collera è successa a quella del timore; io mi sono arrestata ad un tratto a metà della mia spiegazione; .... sono certa di aver cangiato di colore!... ho depositato le lettere sopra una tavola, mi sono alzata, e sono sortita. Appena giunta nella mia camera, sentii quanto quell' esterior turbamento

mi era funesto e quanto contro di me deponeva; ma egli è indomabile, invincibile: il solo timore di sembrare commossa farà sempre in me il medesimo effetto!... Queste riflessioni m' immersero in uno stato di vera disperazione; se avessi potuto piangere, sarei stata sollevata: ma il mio cuore era stretto da una mano di ferro, io era soffocata, ed in procinto di cadere in deliquio, sono caduta su di una seggiola.... In quel momento Alberto, tenendo le due lettere, a me si presenta.... Scorgendolo, il primo mio movimento è stato quello di accennargli con la mano di andarsene... Egli si fermò in silenzio con aria spaventata; in seguito, senza proferire un accento, egli uscì. Allora ho avuto l' ingiustizia di prendermi a male che mi avesse lasciata nello stato in cui era, e proruppi in dirottissimo pianto.... Indi a pochi minuti Giacinta mandata da Alberto è entrata;

io volli esser sola, e sono restata tre ore continue nella mia camera. Non ho riveduto Alberto che in presenza di testimonj, egli non mi ha parlato di nulla. I suoi discorsi sono semplici ed affettuosi come al solito; ma io trovo nell' aria del suo viso, ed in tutto il suo contegno qualche cosa di straordinariamente freddo e severo. Grazie alla mia follia, egli è persuasissimo che queste lettere altro non sono che un vil strattagemma, ed egli crede fors' anche che questo indegno artifizio sia opera di mia invenzione. Ah! quanto sono mai sventurata!... Sul far della sera, Alberto mi ha restituite le due lettere, dicendomi a bassa voce: Cara Paolina, che ciò rimanga fra noi! io non vi consiglio a mostrar queste lettere; poichè siate certa ch' elleno non persuaderebbero alcuno. Io non ho risposto nulla. Noi eravamo nel salone circondati da tutti i figliuoli. A che ser-

virebbe una spiegazione? Come potrei provare che l' apparente mia confusione non nasce che dall' idea che suppongo in lui? una donna rea non terrebb' ella questo linguaggio? Alberto crederebbe egli che non si possa superare giammai una delicatezza sì capricciosa? . . . . Una tarda apologia nuda di prove non saprebbe cancellare una prima forte e penetrante impressione. Tutto ciò è accaduto jeri; io non ho potuto scrivervi, era troppo malata, oggi ancora ho la testa assai pesante e dolente. Addio; compiangete la misera la sventurata Paolina.

LETTERA CLXXIV.

Della baronessa di Vordac al marchese di Erneville.

13. Marzo

Ricevo da Paolina una lettera, che mi dilania il cuore. Io ve la invio; voi troverete in essa la verità sì ingenuamente espressa, che non potrete farvi certo alcuna illusione. Ah! calmate una volta le inquietudini di cotest' angelo di bontà, di quella donna incomparabile, la quale non ha mai vissuto che per voi e per la virtù. Vi chieggo in grazia di occultarle questo mio tentativo di cui forse meco si lagnerebbe.

LETTERA CLXXV.

Risposta del marchese

Paolina, signora, si da in preda a delle inquietudini che non hannò alcun fondamento. La mia stima per essa è inalterabile quanto la mia tenerezza; e questo è, oso dire, ciò che la mia condotta dovrebbe provarle.

Gradite, signora, con la solita vostra bontà, l' assicurazione del rispettoso mio attaccamento.

LETTERA CLXVI.

Del cavaliere di Celtas alla contessa di Bel. . . .

Autun 6. Agosto

Io trovomi già da otto giorni, mia cara cugina, presso la marchesa di T. . ., e per conseguenza sono af-

fatto *privo di emozioni* nelle vicinanze del castello di Erneville e della vetusta casa del vecchio Dupui. Io non mi rammento di tutti que' miei errori di gioventù, se non per sorprendermene. Le confidenze che vi ho fatte a questo soggetto, devono convincervi che la rimembranza che me ne rimane non saprebb' esser pericolosa. Io compiango l' una delle due cognate, e disprezzo sovranamente l' altra. Quest' ultimo sentimento è universale; in questo momento segnatamente l' indignazione, non che lo scandalo, sono giunti al colmo. *Gli due sposi* hanno fatto una convenzione la quale ha tutto pacificato; il marito perdona la nascita di Leucadia, e la moglie ha la medesima indulgenza per il picciolo Stefano. I due bastardi, al cospetto di tutta la provincia, sono finalmente riuniti ed allevati insieme nel castello di Erneville. In sequela di questo virtuoso

trattato, Alberto tollera l' amante attuale, il visconte di S. Méran, e tutto il risentimento cagionato dal duello è immolato all' amore paterno. Non è egli questo un' atto eroico? Dopo l' ammissione del picciolo bastardo, il visconte è stato ricevuto ad Erneville, ed a braccia aperte, dalla sua amante e dal suo rivale; ma si assicura che in contracambio Paolina ha invitato la madre di Stefano, la contessa di Olbreuse, a ritornare dalle nostre parti, e che noi la vedremo al più presto.

Ecco qui, bisogna convenirne, una serie di avvenimenti poco comuni, e questi più non sono, parmi, giuochi fanciulleschi. L' Eroina di questo bel romanzo, Paolina, ha trentadue anni, e l' *eroe* ne ha sette o nove di più!

Tutte queste scene ci divertono assai. La marchesa di T.... è impareggiabile, classica su questo punto,

essa è spiritosissima, e la sua società è deliziosa.

In qualunque modo, mia vezzosa amica, noi ci rivedremo infallibilmente quest' anno. Io non allegerisco il dolore della vostra assenza, che nutrendo la speranza di vedervi giugnere in Autun, o formando il progetto di venirvi a ritrovare a Lione. Intanto scrivetemi il più sovente che potrete; diriggetemi quì la vostra risposta, poichè conto di rimanervi ancora per lo meno tre settimane.

LETTERA CLXXVI.

DEL MARCHESE ALLA CONTESSA DI ERNEVILLE

Erneville 5 Settembre

Ho commesso una storditaggine, o per meglio dire una follia;

che cagionami una grande inquietudine.....

Voi sapete qual melanconico istinto mi guida e mi rattiene da più di tre anni nel sotterraneo! .... Il desiderio di fissare una moltitudine di fuggitivi, opprimenti, ma pur lusinghieri pensieri, mi ha destato l' idea di scrivere i lunghi miei vaneggiamenti e meditazioni. Io porto meco colà un portafoglio su cui scrivo tutto ciò che si presenta alla mia immaginazione: di ritorno al castello, io rileggo quelle produzioni della tristezza; quando sono fuori del sotterraneo, le giudico con più freddezza e riflessione; ne copio ciò che mi sembra buono, sopprimendo o modificando tutto ciò ch' è relativo alla mia situazione, e ne compongo un opera *sulla malinconia*, la quale non si troverà certamente priva di verità e di sentimento. Io non manco mai di dare alle fiamme i fogli dello scrit-

to originale composto nel sotterraneo, dopo di averne fatto l' estratto, ma qualche volta accade che lo serbo tre o quattro giorni. Jeri, avendolo ancora in tasca, sono stato alle dieci del mattino a trottare sulla gran strada per provare un nuovo cavallo. Passando vicino al molino a vento, il cavallo ch' è estremamente ombroso e restio, ha fatto un prodigioso salto di fianco e mi ha gettato a terra. Io non mi sono fatto alcun male, cosa miracolosa, perchè sono stato rovesciato sotto il corridore; ma in questo movimento ho smarrito il mio portafoglio, il quale è uscito dalla mia tasca senza me ne sia accorto, e non ho fatto questa scoperta, se non nell' atto di spogliarmi per coricarmi. Ho spedito uno de' miei servi sulla gran strada; ma non si è nulla trovato, ed ho io medesimo vanamente ricercato questa mattina. Quel portafoglio sarà stato preso da qualche passag-

giero e non verrà punto restituito, poichè non è stato ancora riportato a quest' ora. Vero è che non vi si trova scritto il mio nome; non pertanto, così prossimo al castello di Erneville, devesi bene immaginare che a me possa soltanto appartenere. Sarei desolato se cadesse nelle mani di Paolina; ma fortunatamente essa non va mai a passeggiare da quella parte, e neppure i fanciulli. La posta parte questa sera, ed io ho voluto mitigare la mia inquietudine col confidarvela. Ah! mia amica, la pace e la tranquillità sono beni irreparabilmente perduti pel misero vostro figlio!

Ho condotto Stefano nel sotterraneo; non posso esprimervi ciò che risentii veggendolo assiso sulla rocca ove mi apparve la sventurata sua madre!... No, nessun ragionamento, nessuna forza d' anima, nulla in fine potrà giammai dissuadermi di aver *inteso*!; di aver *veduto*!.... Era dessa! egli è

provatissimo ch' essa allora più non esisteva, ma era dessa!.... e S. Méran non vide nulla, assolutamente nulla! Questa rimembranza confonde la mia ragione; io ripeto ogni giorno a me stesso che quella visione fu un sogno, un delirio, lo ripeto in vano, io non posso crederlo; d' altronde io non posso ammettere un prodigio.... Io non comprendo, e stupisco come questa confusione d' idee non mi abbia fatto perdere interamente il cervello.

Addio, madre mia; Stefano gode perfetta salute, fa progressi nello studio, e mi si rende ogni giorno più caro.

LETTERA CLXXVII.

ANONIMA DIRETTA ALLA MARCHESA

Erneville 15 Ottobre

Signora

Un viandante ha rinvenuto, vicino al castello di Erneville, un vecchio portafoglio di cuojo, contenente le qui annesse carte, ch'egli ha lette perchè non erano nè sottoscritte, nè sigillate. Egli le ha mostrate ad una dama che conosce il carattere del signor marchese di Erneville, e che assicura che questo scritto singolare è suo. Come sembra da detto scritto che la testa del signor marchese sia affatto sconcertata, si crede, signora, di rendervi un importante servigio informandovi di questo fatto.

Quella Cammilla, madre di Stefano, di cui si parla, fu sedotta dal fedele Alberto e da esso mantenuta pel corso di un' anno a Parigi. In seguito, essa venne sotto altro nome, a stabilirsi a *Nevres* ove dimorò lungo tempo recandosi di tratto in tratto, travestita, a visitare il suo amante in Erneville; il *sotterraneo* fu più di una volta il luogo della conferenza. Ella fece il viaggio di Avergnia e molti altri ancora. Finalmente, meno costante, che bella e seducente, ella si annojò di un cotal genere di vita, e ritornò a Parigi, ove principiò col prodursi sul teatro dell' opera, ed ivi fece grandissimo incontro mercè i suoi talenti, e la sua bellezza. Il duca di Rosmond se ne invaghì, la tolse dal teatro e l' amò con passione. Questa famosa persona morì tre anni sono.

MEDITAZIONI

Del marchese di Erneville, scritte da lui medesimo nel sotterraneo, al chiaro di luna, il 4 Settembre, trovate nel portafoglio, ed incluse nella lettera anonima.

Sì, sì può giojre pur anco delle affezioni rinchiuse nella tomba! La morte non saprebbe distruggerle, essa non fa che renderle più pure. Se ne gode con profonda tristezza sì, ma sarebbe più luttuoso ancora il rinunziarvi!... Evvi qualche cosa ancora più terribile della morte, questo è l' obblio!... l' ingrato, l' orrendo obblio, ecco il nulla per la sensibilità!.....

O Cammilla! io allontanai dal mio pensiero, durante la tua vita, la pericolosa tua immagine; presentemente io posso, io devo rammentarmela! Il darmi in preda a questa rimembran-

za, altro più non è che un gastigo ed una espiazione .... Il dolore ed il rimorso conservano in me l' idea del mio delitto, e la riconoscenza stende un velo eterno su' tuoi errori. Io non voglio rappresentarmi che le tue attrattive, la tua franchezza, la nobile fierezza dell' anima tua, e quella commovente, intensa e passionata energia che non apparteneva che a te sola!...

Tu più non sei! ma tu vivi tuttora in questo cuore che, non avendo potuto donarsi a te, e non osando neppure di deplorar la tua perdita, non fia che si consoli giammai!.. ... Io non posso offrire alla tua memoria che il profondo mio dolore...... Ah! almeno, le lagrime ch' io verso sulle tue ceneri scorreranno fino all' ultimo mio respiro!.... Là, io ti ho riveduta! no, non era un sogno: io ti ho riveduta...... non qual mi apparisti altre volte in que' rapidi giorni d' incantesimo e di traviamento!....

Il fulgido splendore della giovinezza più non brillava sul tuo volto, il fuoco dell' amore più non animava il tuo sguardo; meno abbagliante, ma bella del pari, e mille volte più interessante, io ti ho riveduta su questa rocca! .... in questo luogo da me consacrato ad un inconcepibile prestigio! Sì, io voglio proscrivere tutti i dubbj di una orgogliosa e vana ragione! .... voglio credere che la vagante ombra tua si è riposata in questo misterioso asilo! ....
O quanto era maestosa la tua imponente figura! ...... quel tuo fisso ed acuto sguardo, come una vindice spada, penetrommi nel più profondo del cuore! Ah! tento invano di svellere l' acuto dardo laceratore! ..... Che volevi tu! ... venivi per punirmi, o per annunziarmi il mio perdono? .....
Crederò io che l' anima, sciolta da suoi terrestri lacci, possa conservare il

desio della vendetta? No, l' odio ed il risentimento sono passioni umane; il sentimento solo dev' essere un beneficio! .... Pure, qual turbamento orribile mi ha infuso nell' anima! qual rivoluzione ha prodotto nel mio cuore! ..... O qnal' impero hai saputo prendere dal seno della tomba sulla mia immaginazione! ... Incessantemente assediato dalla tua immagine, sempre distratto e preoccupato ad un tempo, io non veggo che te sola, non veggo, ahi lasso me! che un' ombra vana e fuggitiva; la realtà si annienta per me, io non saprei gioirne, la mia esistenza non è più che un sogno affannoso, io mi abbandono intieramente alle meste mie illusioni, mi compiaccio nel coltivarle, nutrirle, e conservarle! .... Perchè questa immaginazione così colpita, sì di te invasa, perchè non può ella rappresentarti anche una volta al cupido mio sguardo? .... Vano deslo formato

indarno tante volte pel corso di tre lunghi interi anni! .... Cammilla! ... riedi ...... tu m' odi, tu mi ascolti, ma cessa di essere invisibile! fammi di te mostra! .... O se io potessi vederti ancora una sol volta sulla cima di questa rocca! .... alla dolce e pura luce di questo stellato cielo! .... là, su quel sedile di muschio, appoggiata a quel cipresso piantato dalle mie mani .... io oserei interrogarti, non avrei che una sola inchiesta da farti, domanderei: *Cammilla è ella felice?* e se dessa mi rispondesse; *Sì, lo sono*, io morrei soddisfatto! ....

LETTERA CLXXVIII.

DELLA BARONESSA DI VORDAC AL
SIGNOR DI RESNEL

17 Ottobre

Giudicate, signore, dell' eccesso della mia angoscia nel sapere Paolina malata, ed esser qui ritenuta da un sacro dovere. Abbiate pietà di me. Scrivetemi sinceramente in quale stato si trova, qual' è il suo male, poichè tutto quello che mi vien riferito non m' istruisce di nulla. Sauval pretende sia un attacco di nervi. Madamigella di Rocher mi scrive ch' è un indigestione. Il breve viglietto di Leucadia mi spaventa all' estremo, e nulla spiega. In nome del cielo, scrivetemi dettagliatamente. Avete spedito un corriere a Digione onde prevenire il marchese ?. .... In fine non mi lasciate ignorar nulla di tuttociò

che la risguarda. È inesprimibile la mia agitazione. Attendo la vostra risposta con un' impazienza di cui voi solo potete farvi un' idea.

Grazie a Dio, il barone sembra questa sera alquanto più sollevato.

LETTERA CLXXIX.

Risposta del signor di Resnel

17 Ottobre

In sequela del rapporto di Sauval, io partii immediatamente alla volta di Erneville, e dalle cinque che sono qui; non ho ancora potuto vederla. Leucadia e Maurizio, senza consultare la loro madre, aveano già mandato a prendere il dottore Tiphaine, ed eccovi ciò che questo valente ed onest' uomo mi ha detto in particolare: che

questo male improvviso derivava indubitatamente da *una causa morale*. Essa è stata assalita da violentissime convulsioni accompagnate da febbre, essa è tetra, taciturna, e non può tollerare alcuno nella sua camera, neppure Leucadia. La visita del medico parmi le sia assai dispiaciuta; appena ha ella risposto alle di lui interrogazioni; essa non ha parlato a suoi figli; se non per formalmente proibir loro di mandare alcun corriere al marchese, o pure di prevenirlo per la posta di questo accidente. Si era qui tentati di trasgredire questo comando; cosa ch' io ho vietato. Ho pure fatto intendere al medico che doveva occultare la sua opinione riguardo all' origine di questo male, ed egli così farà. Per altro, il medico non è inquieto. Ma io vi confesso, signora, ch' emmi impossibile di ritornare questa sera a Gilly; io dormirò al castello di Erneville per la prima volta in mia

vita in assenza di Alberto. Voglio sapere come passerà la notte, e come starà domani.

Ecco come le prese questo male.

Jeri (giorno di posta), Paolina stava benissimo. A quattro ore fu recata dalla posta una grossa lettera per Paolina, e le gazzette. Paolina, dopo di aver lungamente considerato la sua lettera, si alzò senza aprirla e passò sola nella sua camera. Tutti del castello furono al passeggio. In capo ad un' ora, Paolina suonò....... Giacinta era uscita; Susetta entrò da lei, e la trovò in uno stato orribile; essa era gelida, convulsa e tremante; chiese dell' etere, e non voleva corricarsi; ma i tremori aumentavano, e fu forza trasportarla sul letto. I figliuoli entrarono in quel momento; eglino spedirono un espresso a Bourbon in traccia del dottore, ch' essa ricusò positivamente di vedere. Nessuno si coricò, ed alle quattro del

mattino peggiorò talmente, che fu forzata a chiedere ella medesima i soccorsi dell' arte. Il medico le diede una pozione che alquanto la calmò. Essa sta oggi meglio, ma tuttora in letto, e, come vi ho detto, non volendo veder chicchessia. Ell'ha eziandio pregato il dottore di ritornarsene a Bourbon. Voi sapete quanto egli le è affezionato, quindi non partirà di qui se non quando essa sarà in istato di potersi alzare.

In questa dolorosa circostanza i fanciulli sono ciò che devono essere per la più tenera delle madri e la più perfetta di tutte le istitutrici. Leucadia singolarmente è veramente adorabile. Tutti coloro che amano Paolina sono forzati ad adorarla! ... Io spedisco Simone il quale mi riporterà le vostre nuove e quelle del barone. Avrò l' onore di riscrivervi domani mattina per tempo; Sauval vi recherà la mia lettera, così potrà rispondere a tutte le vostre domande,

e ritornerà quando vi sarà a grado di rimandarlo. Addio, signora, chi meglio di me può comprendere le vostre pene e la vostra inqietudine?

LETTERA CLXXX.

DELLO STESSO ALLA BARONESSA

Erneville 18 Ottobre

Io l'ho veduta, essa è alzata; un bagno da lei preso alle cinque antimeridiane ha operato dei miracoli. La febbre è cessata, ma quanto è debole, quanto è cangiata! e ciò che pur troppo colpisce e sorprende tutti, si è il rossore de' suoi occhi.... Il suo cuore ha sofferto una violenta scossa, è impossibile il dubitarne; oh possa ella sollevar le sue pene col confidarvele! Riguardo a me, senza

conoscere il suo segreto affanno, e senza indovinarlo, seco lo divido con tutta la intensità dell' anima.

Ho scoperto oggi che madamigella di Rocher si è arbitrata, malgrado la proibizione di Paolina, di scrivere al marchese, cosicchè io sono persuaso che lo vedremo giungere con la massima sollecitudine.

Io partirò di qui domani dopo pranzo; voi ben supponete, signora, che ciò non sarà certo per ritornare a Gilly: io vi consacrerò tutto il rimanente di questa settimana.... L' essere vicino a voi, è lo stesso che non aver lasciato Paolina, io la ritroverò in voi.

LETTERA CLXX.

Del marchese alla contessa

Dal castello di Erneville 21. Ottobre

Paolina è ancora assai abbattuta, ell' ha tuttora gli occhi molto infiammati .... ma del resto essa è perfettamente ristabilita.

Voi mi avete positivamente ordinato d' informarvi con perfetta verità di tutte le particolarità della sua malattia ... Ahimè! madre mia, che vi dirò io? ... Il sedici essa era nello stato della più brillante salute; giunse la posta. Le fu rimessa una lettera e le gazzette; ella lasciò le gazzette nel salone senza aprirle (io le ho ritrovate ancor sigillate sul camminetto), ella fu a leggere la sua lettera nella sua stanza, e dopo questa lettura fu assalita da orribili convulsioni .... Io ho aperto tutte le

gazzette, arrivate quel giorno col medesimo corriere, e sono stato da quelle istruito, che il duca di Rosmond, alla caccia del re, è caduto da cavallo, e che è stato gravemente ferito, che non si aveva speranza alcuna per la sua vita... fortunatamente (e questa espressione non mi sfugge a caso, io la impiego con tutta la riflessione) *fortunatamente*, dico, che il foglio del diciannove dice che il duca è fuori di pericolo; ed il *diciannove* Paolina, per la prima volta dopo la sua malattia, si è posta a tavola ed è discesa in giardino.... Per altro, devo dire ch' essa non ha letto nè il primo, nè il secondo foglio; tutti e due sono rimasti sigillati nel salone, ma Paolina riceve lettere per la posta!... Nessuno qui ha letto que' fogli, che ho dato immediatamente alle fiamme, ad oggetto di evitare, almeno nel castello, delle disgustose induzioni. In mer-

cede della mia illiminata confidenza, oso chiedervi istantemente di tenerle celate le mie riflessioni a questo riguardo. L' istruirla non farebbe che affligerla e disperarmi, togliendomi l' unica mia consolazione, quella di aprirvi l' anima mia senza riserva. Paolina sostiene che il suo male non ha avuto altra causa che una violenta indigestione, seguita da un forte attacco di nervi. Io mostro di crederlo, ell' è soddisfatta, noi viviamo in pace; se dessa sapesse quello ch' io penso su questo articolo, non potrebbe che ripetere che *tutti gli azzardi sono sempre contro di lei combinati.* Io sono un poco avvezzo a questa frase, essa non farebbemi veruna impressione, e noi saremmo entrambi ugualmente da compiangere. Io convengo ch' egli è fisicamente possibilissimo che Paolina abbia avuto la febbre e le convulsioni senza veruna causa morale giustamente all' ora dell' arrivo della po-

sta. Ma quel giorno stesso, a quell' ora medesima, ella ricevette una lettera. Questa lettera non era nè di voi, nè di me. Essa si rinchiuse per leggerla, e cadde in deliquio dopo di averla letta.... vedete quanti azzardi singolari per un sol fatto!

Voi mi direte, cara madre, che anche supponendo ch' essa avesse amato un tempo l' uomo che non ha veduto che pochi giorni, sarebbe inverisimile che avesse conservato un tal sentimento per esso, dopo quattordici anni di lontananza. No, io punto non credo ch' ell' abbia conservato dell' amore, ma credo che adorando Leucadia, essa si è appassionata pel padre; che senza esser complice dei di lui artifizi, ella gliene sa grado, che li trova ingegnosi ed interessanti, che vede in quelli ad un tempo un stimabile desiderio di discolparla, ed una toccante tenerezza per Leucadia. Quelle attenzioni, que' splendidi e magni-

fici doni, quella perseveranza, quelle lettere ripiene di sentimento, tutte queste cose hanno terminato per interessarla profondamente; nulla mi sembra più semplice. Ma non ne parliamo più, io vi accordo che tutte queste strane apparenze non sono prove positive; confessate almeno ch' evvi di che sorprendersi, di che dubitare ed attristarsi. Voi mi rimproverate di abbandonarmi troppo *a delle idee fantastiche* che ottenebrano e turbano la mia immaginazione. Ad! madre mia!... Oime! io sono costretto di amare con meno trasporto l'oggetto che poteva solo occupare unicamente e riempire il mio cuore... Qualunque idea estranea a quest' oggetto, per quanto trista appaja, se giugne a distrarmi dalla mia sventura reale, non potrebb' esser che salutare per me. Le *illusioni del sotterraneo*, non agiscono che sulla mia immaginazione da esse fortemente occu-

pata, elleno non m' ispirano che della malinconia; ma le mie riflessioni su Paolina mi straziano il cuore, e se mi vi abbandonassi interamente esse mi getterebbero nell' abisso della più orribile disperazione!... Lasciatemi dunque vagare con un ombra, meditare sopra un sepolcro, e fra quelle vaghe, tetre, e grate meditazioni perdere qualche volta la rimembranza ed il sentimento delle vere e reali mie pene!.....

LETTERA CLXXXII.

Della marchesa, alla baronessa.

Erneville 25. Ottobre

Che! diletta amica, voi dubitate della mia confidenza, e della mia tenerezza! Ah! non terminate di op-

primere la vostra troppo sventurata Paolina!.... Eh bene! son pronta a dirvi tutto ciò che mi è concesso di confessare. Io vi affliggerò senza istruirvi. Io vi darò la più gran prova di confidenza senza tradire il mio arcano... Ma in compenso io esiggo dalla vostra amicizia che cessiate d' interrogarmi su questo tristo soggetto, e che gettiate alle fiamme questa lettera quando l' avrete letta.

Si, quel male improvviso fu prodotto da *una causa morale*, per la scoperta di un orrendo e doloroso mistero!... Io ho provato nello spazio di pochi minuti tutto ciò che può colpire l' immaginazione e lacerare il cuore!.... la sorpresa, il raccapriccio, il terrore, la pietà, l' indignazione... ed altri moti ancor più penosi e violenti!... Non me ne chiedete di più, ah mia amica! io mi faccio una virtù del mio silenzio; ri-

spettatelo, voi non potreste farmelo rompere!

Non siate inquieta della mia salute, io la coltivo, essa è utile a qualche essere; ah! il dolore non cagiona la morte!..... Questo corpo caduco, malgrado la sua fragilità, è fatto per resistere, senza distruggersi, ai patimenti inseparabili della vita, come un vascello è fatto per sopportare, senza infrangersi, l'impeto dei venti e delle tempeste. Addio; io verrò sicuramente ad abbracciarvi avanti la fine della settimana.

LETTERA CLXXXIII.

Risposta della Baronessa.

25. Ottobre

Unica amica del mio cuore! mia dilettissima Paolina! sì, io rispette-

iò il tuo silenzio, sono certa che n' è sublime il motivo. Quando il potessi, non vorrei penetrare questo funesto secreto, crederei di tradirlo cercando d' indovinarlo. Io tacerò senza sforzo, io non t' interrogava che per gemere con te, se tu soffrivi: che mi cale delle cause e delle circostanze? non so io già tutto, quando so cosa provi? .... Vieni a piangere nel seno di un' amica fedele; vieni, le tue lagrime confuse con le mie scorreranno con meno amarezza! ...

LETTERA CLXXXIV.

Della marchesa alla baronessa.

Erneville 1. Gennajo

Sono giunti i presenti anonimi. Questi consistono in bellissimi penden-

ti, in anelli di risplendenti pietre di gran prezzo, ed in due altre cose ancor più preziose agli occhi di Leucadia, due lavori fatti dalle mani di sua madre, cioè un abito magnificamente ricamato in oro ed in seta a colori assortiti, ed un quadro dipinto ad oglio eseguito all' ultima perfezione, che rappresenta una donna velata in un giardino, imprimendo sulla corteccia di un albero il nome di *Leucadia*. Questi presenti erano accompagnati da una lettera estremamente tenera, ma assai breve, diretta a Leucadia.

Il duca di Rosmond è giunto a Moulins, precisamente il giorno che io ne sono partita. Qual ventura per me di non avercelo incontrato! Egli è venuto per la riunione degli stati della provincia, cioè a dire, per ivi passare alcuni giorni con il principe di... Immagino che in seguito egli si recherà a fare una visita al vescovo di Autun. Non posso esprimervi

a qual punto io soffro nel saperlo così prossimo a noi! Leucadia è fieramente turbata da questa idea, poichè io non le ho punto occultato che diverse apparenze danno luogo a credere ch' egli sia suo padre. Essa ha trovato il mezzo di ammettere questa supposizione con la credenza che sua madre non è colpevole di adulterio. Sua madre le dice nella sua prima lettera, che dessa fu la vittima *di un funesto errore*. Leucadia pensa adunque che sua madre è libera, e che il duca non l' ha sedotta che occultandole ch' egli era maritato, cosa sicuramente possibilissima; questa infame impostura non sarebbe che un tratto di galanterìa per un uomo così depravato. La vicinanza del duca spesso ci espone all' inconveniente di sentire inaspettatamente pronunziare il suo nome; allora Leucadia impallidisce ed io arrossisco!... Ahimè, pure non son io quella che deve arrossi-

re !. . . . e non pertanto son io quella che geme sotto il peso dell' ingiustizia e della vergogna ! . . . . Ma non mi lagno punto , poichè il cielo si è degnato di conservarmi l' innocenza , questo inestimabile bene , di cui tanti cuori fatti per la virtù , deplorano in segreto la perdita irreparabile ! . . . Tesoro tanto prezioso , che la stessa onnipotenza dell' Eterno non potrebbe rendere , allorquando lo abbiamo perduto ! . . . Dio può renderci la salute , la virtù , la felicità , la vita stessa , ma non saprebbe restituirci l' innocenza . La sua bontà suprema non può che ajutarci a conservarla.

La contessa di Olbreuse mi scrive sempre con la medesima esattezza, e l' istessa amicizia . Suo cognato , il marchese Enrico d' Elvas , ha sposato non ha guari una parente del cavalier di Celtas , del ramo primogenito di questa famiglia , stabilita in Linguadoca. Non credo che questa al-

leanza produca una troppo tenera relazione fra il cavaliere e la contessa d' Olbreuse . . . .

Addio, perfetta e tanto amata amica! Anderò sicuramente lunedì a Bourbon per desinare dal buon dottore, poichè sono certa di trovarvici, e che più ho la speranza di condurvi meco ad Erneville.

LETTERA CLXXXV.

Della stessa alla baronessa

Erneville 2 Marzo

Gli è vero, cara amica, ch'io mi sono sempre un poco beffata di quelle tombe situate nei giardini, e non ostante ne ho fatta or ora terminar una nel chiuso recinto del mio parter-

re; ma questa idea è meno inconseguente, e segnatamente meno comune, che non pensate! . . . .

Vi confesso dunque francamente che non farò levare questa fabbrica, ma che son' io stessa che l' ha fatta collocare ove si trova. Cosa che non voleva dire pubblicamente; ecco il fatto: da più di due mesi io desiderava di poter *meditare sopra una tomba*, e conoscendo la discrezione di Sauval, io gli feci una semi confidenza; gli dissi ch' essendomi dichiarata contro un tal genere di adornamenti, io non voleva comparire inconseguente, particolarmente agli occhi de' miei allievi; lo istrussi del mio progetto, il quale si è felicemente eseguito. Io aveva una bella statua della Malinconia; questa graziosa figura tiene una colomba, e piange sopra di un' urna funeraria; Ho detto a tutti che voleva situare questa statua nel mio giardino particolare, e ciò fu trovato sem-

plicissimo. Ho aggiunto che, per dar miglior grazia alla statua il di cui zoccolo e troppo basso, io la collocava su di un piedistallo. In fatti accanto al masso e la fonte, ho fatto fare un picciolo lavoro in mattoni, rassomigliante ad un piedistallo. Un giorno che Alberto era a Luzi, ho segretamente depositato nel vuoto interno di questo lavoro un picciolo cofano di legno di cedro che ho intieramente coperto di lastre di piombo; in seguito ho io stessa applicato una quantità di calce sopra questo cofano onde ben nasconderlo, ed ho, all'istante, fatto sigillare il tutto, in mia presenza, con calce e mattoni. L'indomani di questa operazione, dovendo noi partire per Digione, io dissi publicamente a Sauval che lo incaricava di far ricoprire quel piedistallo in marmo bianco, e di collocarvi sopra la statua. In luogo di questo, durante la mia assenza, egli ha fatto fare,

giusta la nostra segreta convenzione, *una tomba* della più bella proporzione e della più elegante forma, ed ha collocato la statua sulla cima del masso ove produce un maravigliosissimo effetto. Al mio ritorno mi mostrai assai sorpresa e malcontenta di questa invenzione di Sauval; ma la tomba essendo fatta e producendo un punto di vista realmente pittoresco, tutti i miei allievi mi hanno scongiurata di lasciarla, ed io non ho durato fatica ad acconsentirvi.

Circa al cofano di cedro, tutto ciò che posso dirvi, mia dolce amica, si è ch' esso racchiude un mesto e doloroso deposito!..... egli contiene il segreto che pesa sul mio cuore e che non posso confidare all' amicizia.... Ma se, come lo spero, Alberto mi sopravvive, egli saprà quell' arcano quando io non sarò più; e giova credere che allora quella tomba, sì di frequente bagnata dalle mie lagrime,

diverrà almeno l' ultimo oggetto delle sue meditazioui! . . . . .

Addio, tenera e cara amica; ardete all' istante questa lettera.

LETTERA CLXXXVI.

Del visconte di S. Meran
al conte di Poligni.

Parigi 28 Aprile

Veggo con inesprimibile piacere, amico mio, che guarito alla fine da una sventurata passione, voi vi abbandonate con ardore alle attrattive dello studio, della lettura, e della filosofia. Mi accingo a rispondere ai dubbi che voi mi proponete, ed alle interrogazioni che mi fate.

Credete, mio caro Poligni, che i pregiudizi più numerosi come i più nocivi,

sono l'opera delle passioni. La semplice credulità può facilmente cedere all' evidenza : nessun possente allettamento l' avvincola all' errore ; questo si dissipa senza resistenza veggendo la luce che le passioni paventano , e che per conseguenza evitano o fingono di non conoscere .

No , gli uomini hanno d' uopo di una religione . Più gli uomini sono vicini alla natura , più sentono questo desiderio sublime ispirato dalla speranza e dalla riconoscenza . L'ateismo è un sogno mostruoso dell' uomo civilizzato , dall' orgoglio corrotto ; tutti i selvaggi hanno stabilito fra loro delle religiose cerimonie . Riconoscere un potere supremo , onorarlo ed invocarlo sono idee ed azioni inseparabili , quando non si seguirà che il lume naturale della ragione . Cosicchè l' idolatrìa non è che un traviamento dell' istinto che il creatore ci ha dato , e l' ateismo , o , ciò che vuol dir lo

stesso, *il deismo* dei moderni filosofi, n'è la depravazione più sorprendente ed assurda. Di tutti i sistemi il più stravagante è indubitatamente quello dell'ateo; ma l'indifferenza e la condotta dei deisti enciclopedici sono egualmente incomprensibili. Chi ha rivelato loro che quell'essere supremo che ha creato l'uomo sensibile e ragionevole, e che gli ha dato un'anima immortale, sia indifferente a suoi omaggi e sordo alle sue preghiere? ch'egli non attenda nulla di più dalle creature intelligenti che hanno da lui ricevuto il pensiero e la parola, che dagli animali privi di ragione ch'egli ha sommessi al loro impero! Come! queste riflessioni così semplici non ispirano neppure il più lieve dubbio ai nostri deisti!

Dio non punisce e non vuol culto: eglino ne sono certi! Ed a che dunque può servirmi la credenza di un Dio? Qual'influenza può essa avere su

miei disegni e sulla mia condotta? Quale utilità, qual consolazione posso io ritrarne? Cos' è dunque quest' essere impassibile ch' io non posso offendere, ch' io non posso commovere? questo sprezzante padrone, che ricusa di ascoltarmi! perchè mi ha egli accordato la facoltà di conoscere ch' egli, è l' eterna sorgente di tutte le perfezioni, se non è per adorarlo.... L' ateo almeno è più conseguente; egli dice: *Nessun culto, perchè non vi è un Dio*. Ma dire: *Nessun culto, quantunque vi sia un Dio*, questo è di più un bestemmiare, e concludere in una maniera infinitamente più assurda.

L' uomo irreligioso, da che è affermativo, è insensato, anche non giudicandolo che da suoi propri ragionamenti; egli non vuol credere se non ciò che gli è geometricamente provato. Ora egli sa che gli è impossibile di provare che non vi è un Dio,

egli deve esser nel dubbio; e se ammette un Dio, come gli è egualmente impossibile di provare che Dio non vuole che s' invochi e si onori, egli deve esser dubbio ancora dai questo lato, ed in tal dubbio è cosa stravagante il rigettar la preghiera. In luogo di questo settismo (il solo genere d' irreligione che si possa concepire) i nostri spiriti forti ostentano una credenza fissa, irremovibile; eglino sono affermativi e trincianti come se avessero le prove le più positive della verità delle loro supposizioni. Cos' è mai dunque questa cieca fede dell' incredulità? Questa fede sì viva, sì ferma? E perchè la fede cristiana cagiona loro tanta sorpresa?

Si ripete ciò che si diceva un tempo) e ciò che poteva esser vero cento anni sono) che non vi è alcun ateo di buona fede. Prima che la filosofia moderna avesse atterrati tutti i principj, tutte le idee, e distrutta

ogni moralità, l'atejsmo era in effetto estremamente raro; eranvi allora dei veri deisti, ma per conseguenza assai diversi dai nostri. Quelli antichi deisti, ammettendo l' esistenza di Dio, credevano che si deve adorarlo e pregarlo. Su tutti gli altri punti non aveano che dubbj, e questo settismo (che fu quello di Montagne e di tanti altri) lasciava loro almeno del rispetto, ed eziandio della venerazione pel culto stabilito, perchè pensavano che quel culto poteva esser grato all' Essere supremo; eglino non ammettevano nè rigettavano la rivelazione, ed ammiravano la sublimità della morale evangelica. Que' deisti non avevano orgoglio, il semplice dubbio non può ispirarlo; lungi dal disprezzare coloro che credevano fermamente, eglino ripetevano: *Forse essi hanno ragione*. Di modo che fra loro ancora, le anime dotate di una grande sensibilità e gli spiriti capaci di meditazione

non potendo sopportare questa funesta incertezza, riflettevano, s' istruivano, a fine di scoprire la verità, che si manifesta sempre a coloro che la cercano con sincerità, e terminavano per divenire veracemente religiosi. Gli altri, strascinati dalle passioni o dominati dall' accidia, rimanevano indolenti in uno stato d' indecisione. A questi deisti sono succeduti gli atei; l' orgoglio che gl' inebriava e sovvertiva, li ha riuniti, ed hanno formato una nuova setta, quella degli enciclopedici. Non si può certamente mettere in dubbio l' ateismo dei capi di questa setta: durante la loro vita ne hanno insegnato la dottrina, non osando tuttavia negare, almeno apertamente, l' esistenza d' Iddio e la spiritualità dell' anima; ma dopo la loro morte, le loro lettere e le opere loro manifestano bastantemente quali fossero i loro sentimenti. Voltaire, Diderot e d' Alambert, predicando

il materialismo facevano tanti atei, quanti erano i loro proseliti, e non osando assumere un titolo odioso, che avrebbe urtato la moltitudine, eglino diero all' ateismo un nome meno disonorante, ma pel corso di sessant' anni ne propagarono i principj con infaticabile perseveranza. Egli è in tal guisa che l' ateismo, malgrado la stupida sua audacia, costretto a divenire ipocrita, ha preso la maschera del deismo. E si potrebbe in generale, e con ragione, dire al giorno d' oggi che *non* vi sono deisti di buona fede*. In fine per un assoluto rovescio di mente e di senno, per una inconcepibile inconseguenza, e che dipinge particolarmente questo secolo, la causa dell' ateismo non è più sostenibile; essa è universalmente abbandonata, e l' ateismo non è mai stato tanto comune. Egli è vero che i nostri pretesi deisti convengono dell' esistenza

di Dio (1), ma eglino non si occupano niente più che gli atei, di questo Dio di cui hanno fatto un essere sì perfettamente inutile all' uomo ed alla morale! in somma hanno spezzato il sacro legame che unisce l' uomo al suo creatore, e che fornisce ad un tempo una meta, un' incoraggimento, ed un premio alla virtù. Io lo ripeto, non avvi fra loro e gli ateisti alcuna reale differenza, ed ecco la specie di religione dominante e generale.

I moderni filosofi pretendono che un popolo composto di atei, formerebbe la nazione più pacifica e dolce dell' universo, e sostengono che sarebbe a desiderarsi che non vi fosse alcuna religion dominante in uno stato, e nessun culto prescritto. Qua-

(1) *Robespierre stesso ne conveniva.*
N. della Traduttice

lunque governo che non prescrivesse un pubblico culto, abolirebbe la religione: Se questa sventura accade in Francia od altrove, cosa ne risulterà? Che il popolo cadrà nella più deplorabile superstizione. Chiunque ha vissuto nelle campagne e conosce il popolo, sa che questo non potrà mai fare a meno di culto. Se gli si toglie la religione de' suoi padri, egli se ne farà una; egli obblierà l' Evangelo, la di cui morale reprime le passioni, egli farà consistere tutta la devozione in picciole pratiche superficiali, queste pratiche moltiplicandosi e degenerando, diverranno ogni giorno più assurde, e formeranno insensibilmente un popolo d' idolatra e di fanatici —

Per assicurare l' impero di benefiche e giuste leggi, fa d' uopo appoggiare questo codice umano sulla base di un codice religioso: Cosa sono le leggi senza una pubblica morale? e

questa morale ove s' attignerebb' ella in Francia se la religione fosse distrutta? ove ne troverebbe il popolo le prime nozioni? Nei libri dei veri filosofi? in quelle opere immortali che hanno inalzato la Francia (l'ingrata Francia!) al disopra di tutte le nazioni? Ma se non si volesse più religione, sarebbe d' uopo proibire la lettura di Fenelon, di Pascal, di Massillon, di Bosset, di Racine, ec. perchè si prova nei loro scritti che la vera virtù non può esistere senza la religione, e perchè vi si confutano vittoriosamente tutti i sofismi che a nostri giorni sono stati riguardati come altrettante *luminose* novità!.... Bisognerebbe dunque ricorrere ai libri de nostri filosofi moderni.

Che il cielo ci preservi dalla orribile sventura di vedere giammai le loro massime e la loro morale in azione!.... noi vedremmo tutto ciò che la follia, l' inconseguenza, la scostu-

matezza, l' ingiustizia e la ferocia possino offrire di più mostruoso! Chi potrebbe rinvenire in quelle incoerenti produzioni un seguito qualunque di principj! Le più patenti contradizioni vi brulicano ad ogni pagina; vi sono divinizzati i vizi più odiosi, in una parola quello è un tenebroso laberinto seminato di precipizi, nel quale si smarrisce il sentiero appena postovi il piede.

La morale senza religione sarà mai sempre arbitraria, cosicchè staccandosi allora dai sacri principj, ognuno potrà sostenere i più perniciosi sofismi. L' uno farà l' elogio delle passioni, l' altro quello del suicidio; un altro porrà in ridicolo le virtù, e darà il nome di pregiudizj all' amore della patria, ed ai sentimenti della natura. Egli sosterrà: *Che una donna galante è più utile allo stato, di quella che passa la sua vita ad assistere i malati, soccorrere i poveri,*

e liberar i prigionieri (1). Un altro loderà le azioni feroci, e non vedrà che un' *amabile debolezza* nell' adulterio ed anche nel più vergognoso e depravato eccesso della dissolutezza (2). Tutte queste sublimi massime si ritrovano negli scritti de' nostri moderni filosofi. Perchè tutti questi principj non sarebbero eglino ammessi? Sono sì comodi per tanta gente! ed a qual tribunale appellarsi? chi avrà l' autorità di condannarli? L' opinione di un uomo non val' ella quanto quella di un' altr' uomo? e se quello che ne sostiene una cattiva, ha dello spirito e dei grandi talenti, non sarà egli sicuro di aver sempre ragione? Ma con un codice religioso, quest' anarchia morale non può esistere, poichè tutto ciò ch' è contro la morale inse-

(1) *Elvezio.*
(2) *Diderot e Voltaire.*

gnata dalla religione è riconosciuto falso e cattivo. Si dirà egli che si farebbero comporre delle opere elementari pel popolo? Io sfido che se ne faccino delle utili e concludenti senza copiar l' Evangelo; ma anche in questo caso, se non si danno come la parola di Dio, non si faranno che degli ipocriti, perchè con la sola autorità loro gli uomini non otterranno giammai che i loro simili si sommettino ad una morale tanto pura ed austera; si sentirà ch' ella è sublime, si mostrerà qualche volta di seguirla (cosa che non sarà che esteriore), ed in fine si sostituirà l'orgoglio alla coscienza. Il timore di Dio può condurre alla perfezione; il solo timore del biasmo degli uomini non ha mai ispirato reali virtù, e non ispira comunemente che falsità e codardia. In conclusione, se si da un' altra morale fuori di quella dell'Evangelo, essa sarà falsa; e se si da questa mo-

rale eterna; qual follia; quando non si può parlare in nome di Dio, cioè, con un' autorità suprema, quale follia dico, è mai quella di non parlare che in suo proprio nome! Porre a sacco il Vangelo, e proscriverlo, sarebbe una strana demenza.

Cosa mai si può opporre a questi ragionamenti? che la religione può produrre il fanatismo. Eh! di che mai gli uomini non abusano? Si dovrà dunque procurare di spegnere in tutti i cuori l' amore della patria e della libertà, perchè questi mal' intesi sentimenti hanno fatto commettere in tutti i tempi i più atroci delitti? Osserviamo che il fanatismo religioso si può combattere per via dello stesso Vangelo il quale non predica che la dolcezza e la tolleranza, e che, lungi dall' avere un mezzo così possente contro il fanatismo della libertà, i più imponenti esempi sembrano autorizzarne tutti gli eccessi.

Tutti i più decantati eroi in questo genere sono stati altrettanti assassini. Armodio ed Aristogitone, Timoleone presso i Greci, Bruto presso i Romani, ec.

Fortunatamente, per la causa della virtù, che dopo la morte dei capi della più pericolosa di tutte le sette, l' irreligione non è più predicata che da gente, i di cui scritti sono tanto disprezzabili quanto lo sono i loro principj; empi proseliti che, facendo professione di venerare gli enciclopedici, hanno tante volte, con le loro ignominiose lodi, diffamato il nome di Voltaire, e profanato quello di Russeau. Scrittori senza talento; che, in un linguaggio barbaro quanto ampolloso e scorretto, non ripetendo che enfatiche frasi egualmente trite che perniciose, s' immaginano di avere sviscerato tutta la profondità della metafisica, e credono che il genio consista nell' impugnar tutto, nel

tutto distruggere; che si è eloquenti, quando si è oscuri e bizzarri, che si scrive come Voltaire tosto che si è parlato di *letteratura*, e che si è presa la sua ortografia. Ridicoli pigmei posti sopra fragili trampoli per contrafare i Titani, dando la scalata al cielo!... Ahimè! i veri Titani, come quelli della favola, sollevando dopo la loro morte la terra che ricopre le loro ossa, hanno schiuso degli abissi assai più profondi delle ardenti voragini dell' Etna! (1)

---

(1) *Secondo la favola, i Titani fulminati e precipitati nelle voragini sotterranee della Sicilia, hanno prodotto, pei loro sforzi per liberarsi, l' apertura dell' Etna e le sue eruzioni.*

N. della Traduttrice.

LETTERA CLXXXVII.

RISPOSTA DEL CONTE DI POLIGNI.

6. maggio

Si, mio caro S. Méran, la vostra osservazione è giusta e nuova, la causa dell' ateismo è abbandonata, e non vi è stato giammai un più gran numero di deisti. Ciò mostra che lo spirito è stato illuminato suo malgrado, o per mèglio dire, spinto all' estremo da vittoriose confutazioni; ma che il cuore è restato corrotto. Si rinunzia alle proposizioni insostenibili, si conservano i principj che favoriscono e secondano le passioni. Cosicchè questa apparente bizzarrìa che vi ha colpito, è meno un' inconseguenza che un artifizio. Si vuole nascondere una depravazione che ributterebbe, se si mostrasse apertamente; si diventa deista per non confessare un

orribile materialismo, o la più completa e la più stravagante indolenza su questo importante articolo. Nessuno, tra i filosofi moderni, nessuno osa dire sinceramente ciò che pensa, cosa che più di tutto mi ha disgustato di essi; poichè ho riconosciuto che non esiste un solo de' loro proseliti, che, a meno d'essere un' imbecille, non sia un ipocrita.

Gl' ipocriti, che assumono la maschera della religione, possono almeno su molti punti, esser utili alla pubblica morale con i loro esempi, ed anche con le loro azioni; eglino sono costretti dal loro genere d'ipocrisia, di vivere in modo austero e frugale, di rinunziare al fasto ed ai gusti ruinosi che tolgono ai cuori generosi la possibilità ancora di abbandonarsi alla beneficenza. *Un tartufo* soccorre il misero, fonda degli ospedali, la storia della sua vita esteriore è quella di un santo, tutti i ri-

sultati ne sono benefici, poichè la sola imitazione della vera virtù può esser utile all' umanità.

Ma nulla di buono può risultare dall' ipocrisia de' nostri deisti i quali si rivestono di una virtù arbitraria, e per conseguenza ognor falsa. Schiavi delle passioni, ebbri di piacere, parlando incessantemente della virtù, ne sfigurano la sacra effigie, e sovente decorano il vizio medesimo dell' augusto suo nome. Eglino con i loro discorsi ed i loro esempi sono egualmente i corruttori dei pubblici costumi.

Nel tempo in cui, trasportato dal torrente, io era *un uomo alla moda*, in mezzo a miei più brillanti trionfi, io domandai più volte a' me stesso; perchè trovava tanto insipida la parte che sosteneva. Ne ho di poi scoperta la ragione. Può esser cosa lusinghiera per l' amor proprio il vincere gli scrupoli di una donna sensibile,

ed il vederla conservare e venerare, que' principj di cui si ottiene il sacrificio senza distruggerli; il possedere un cuore soggiogato e non corrotto, il raccogliere, il tergere le lagrime del pentimento, ed il non poterne disseccar la sorgente; il trovare nella debolezza che rende felice, un soggetto perenne di timori, di trionfi, di tenerezza e di riconoscenza. Ma ell' è una felicità che non ho mai gustato. Io non ho avuto che amanti *deiste*, cioè a dire, adoratrici degli scritti de' nostri filosofi, e de' loro principj; ho da esse ricevuto, di passaggio, egli è vero, il titolo ed i diritti di un' amante; ma mia non era la vittoria; Voltaire, Diderot, Elvezio furono i loro veri seduttori. Quelle ridicole metafisiche, insipide quanto disprezzabili, cedevano senza nulla sagrificare; elleno parlavano sfrontatamente della virtù senza deplorarla, e senza conoscerla neppure, quin-

di io pensava con qualche fondamento, che ben si può abbandonare senza scrupolo la donna che dona se stessa senza rimorso. Finalmente ho finito per trovare che, tutto ben calcolato, è ancor meno male l' aver che fare con delle concubine, che con delle amanti *filosofe*; così almeno si detrae da un genere di vita scandaloso la menzogna, l' adulterio, e due forti disgusti, l' angustia e la noja.

Addio, mio caro visconte; sono prossimo ad intraprendere un nuovo viaggio; ma passerò per Parigi, e se ancora vi ci trovate, mi fermerò qualche giorno unicamente per voi.

LETTERA CLXXXVIII.

DEL VISCONTE DI S. MERAN,
AL SIGNOR DI RESNEL.

Dalla M... 20. agosto.

Io ve l' ho di già detto da lungo tempo, amico mio, io punto non disapprovo l' intenzione in cui siete di assicurare tutte le vostre sostanze alla giovane interessante Leucadia. Vi assicuro che, se io avessi il vostro patrimonio, desidererei di poterne fare il medesimo uso!...

Voi mi scrivevate, sei o sette anni sono, che volevate differire per quanto sarebbe possibile di render pubblico questo vostro disegno, perchè, nel fior degli anni di Paolina, si potrebbe dubitare della purità de' vostri motivi.... Riflettete, amico mio, che Paolina, quantunque in età di trentadue o trentatrè anni, non ha

perduto nulla delle sue attrattive, e che Leucadia non è ancor giunta al terzo lustro. Nulla vi sollecita; tutto all' opposto deve impegnarvi a differire. Se Leucadia avesse l'assicurazione di una tale fortuna, i partiti si presenterebbero in folla e verisimilmente ella sarebbe maritata fra due anni. Non è egli più desiderabile che possa rimanere fino a diciannove o venti anni sotto l' autorità di Paolina? Lasciate terminare e perfezionare un' educazione sì ben cominciata. Almeno differite ancora di due o tre anni: eccovi il mio parere. Vi confesso che, per interesse della cosa, io sarei veramente afflitto di non poter persuadervi su questo punto. Scrivetemi la vostra decisione in proposito.

Voi avete ragione, caro amico; quantunque io abbia sicuramente rinunziato ad ogni speranza, emmi tuttavia impossibile di staccarmi dai luoghi abitati dalla contessa di Rosmond;

io resterò qui sino al mese di novembre; ma passerò di certo in Borgogna per primavera. Quanti sentimenti mi vi richiamano!

Addio; presentate i miei omaggi al castello di Erneville, ed all'amabile e *perfetta amica*.

Nihil obstat
Fr. Placidus Tadini Ord. Carmel. Cens. Theol.

IMPRIMATUR

Fr. D. Buttaoni M. S. P. A. Soc.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patriarch. Constantinop. Vicesg.